

Speciale libri d'estate

Per fare un'eroina che cosa ci vuole?



Melania G. Mazzucco è autrice di romanzi e biografie di personaggi storici. Ha vinto molti premi, tra cui lo Strega.



Grazia Verasani. Il suo personaggio dell'investigatrice Cantini è nato con *Quo vadis baby*, portato sullo schermo da Gabriele Salvatores.

Fonte di ispirazione o campanello d'allarme per evitare certi sbagli, le eroine letterarie ci svelano sempre che c'è una via per affermare se stesse. Ma chi le crea, come dà corpo a un modello femminile? Ne parliamo con quattro scrittrici. E uno scrittore

di Maria Grazia Ligato



La dj Ema Sokholma. Di origine francese, ha raccontato la storia della sua infanzia in un libro doloroso.

Vivono storie intense, complicate. Nella loro perfezione rispecchiamo le nostre aspirazioni, nei fallimenti pungono il nervo scoperto delle nostre fragilità. Che siano classiche come Jane Eyre e Jo March, o native digitali come Lisbeth Salander, i personaggi femminili sono sempre un esempio del tentativo delle donne di affermarsi. Lottano, soffrono, a volte vincono altre perdono. Ma mantengono fermissime le loro convinzioni. Con loro ci identifichiamo, le sentiamo "sorelle" e le prendiamo a modello. A loro *io Donna* ha dedicato un premio specifico (vedi riquadro). Ma come si costruisce un personaggio femminile oggi? Che tipo di istanze un'autrice vi porta dentro per consentire alla lettrice di sentirlo più vicino?

Melania Mazzucco, autrice molto amata e molto premiata ha aggiunto da poco alla sua galleria di personaggi storici *L'archittrice*, la vicenda di Plautilla Bricci, prima donna architetto d'Europa. «Il '600 è stato sempre considerato un secolo disgraziato per le donne» dice Mazzucco. «Benedetto Croce diceva che nel '600 non si sentiva profumo muliebre. Mi interessava scoprire chi fosse Plautilla e cosa avesse fatto in un momento in cui alle donne era preclusa qualunque cosa». Quindi già la ricerca è stata influenzata da un'istanza "riparatoria"? «Esatto, dal voler ricreare una catena di memoria che facesse uscire una donna dal buio cui era condannata. Io faccio un tipo di lavoro che è quello di ripulire la storia in una prospettiva di genere». Non "riscrivere" la storia, ma allargare il diametro della lente con cui viene letta. «Voglio capire quali erano gli spazi di manovra di una donna nel ruolo e nel destino che aveva. Plautilla, oltre alla sua determinazione, fu molto sostenuta dal padre, scrittore misogino che, però, per la figlia fu una roccia. Questo getta una luce diversa, anche sul ruolo degli uomini dell'epoca».

Quando si maneggia la storia, come fa Melania Mazzucco, il lavoro è quello di scoprire e riportare in superficie cercando di non interpretare. Ma con un personaggio contemporaneo, quanto di sé un autore lascia filtrare nella sua eroina? **Grazia Verasani**, bolognese, nel 2004 lanciò il personaggio dell'investigatrice Giorgia Cantini, apripista di tutte

le detective che sarebbero arrivate dopo. È appena tornata in libreria con una nuova avventura, *Come la pioggia sul cellofan*. «Essendo romanzi con io narrante tipo flusso di coscienza è facile cadere nell'alter ego» confessa. «Negli anni non ho disdegnato l'empatia e la somiglianza, anche se ho cercato per Giorgia caratteristiche diverse: lei mangia carne, io sono vegetariana, lei beve parecchio, io sono astemica». Un personaggio che è un omaggio al Marlowe di Chandler, che si muove tra la malinconia e il disincanto delle ambientazioni noir, tra locali fumosi, alcol, dark lady: come la rende vicina alle donne? «In fondo è l'insieme di quelle che incontro e delle amiche, la rappresentazione realistica di un lavoro forse particolare ma dentro inquietudini e testardaggini che credo corrispondano a tante donne. Che a me piacciono irregolari, poco ortodosse e fuori dagli stereotipi».

Ci sono regole per costruire un'eroina? «Io mi perdo a osservare le persone, mi colpisce il carisma, osservo molto per cogliere uno sguardo, una parola, poi li rielaboro per i miei personaggi. Ma una protagonista deve essere raccontata con caratteristiche e battute tali che il lettore si leghi a lei immediatamente: è come entrare in una stanza con tante persone e notare solo lei».

Che siano reali o create dalla fantasia dei loro autori, dote imprescindibile di un'eroina è una buona dose di coraggio. Ci chiediamo, con molto rispetto, quanto ne abbia dovuto usare **Emma Stokholm** per raccontare la sua storia in *Per il mio bene*, libro autobiografico di un'infanzia passata con una madre mostro, che le ha saputo offrire solo violenza, dolore e odio. «Non credo ce ne sia voluto tanto, prima» dice la dj di origine francese. «Forse ne avrei più bisogno adesso: quando incontro le persone che magari hanno letto la mia storia, mi sento più a nudo. A mettere giù le parole, no, non c'è voluto coraggio. È stato un modo per fare i conti col passato, non per svuotarmi». I conti li ha fatti e ha anche cambiato nome. «Il mio vecchio (Morwenn Moguerou) era molto più complicato per la nuova vita che finalmente ho potuto seguire. Ma scegliere un nome diverso è molto simbolico: è un reset, si riparte da ze- SEGUE

“
Faccio un tipo di lavoro che è quello di ripulire la storia in una prospettiva di genere. Voglio capire quali erano gli spazi di manovra di una donna nel ruolo che aveva
”

Melania Mazzucco

Protagoniste

Vicende reali o inventate, storie di donne che ci dicono sempre qualcosa



L'archittrice di Melania Mazzucco (Einaudi). La biografia della prima donna architetto d'Europa.



Come la pioggia sul cellofan di Grazia Verasani (Marsilio). Giorgia Cantini indaga in una Bologna sotto la pioggia.



Per il mio bene di Emma Stokholm (Harper Collins). Una storia autobiografica di dolore e riscatto.



PREMIO LETTERARIO DI IO DONNA

Se, nel corso del 2020, fino a settembre prossimo, avrete letto un libro con un **personaggio femminile che vi è piaciuto**, segnalatecelo all'indirizzo mail iodonnapremioletterario@rcs.it. La giuria composta da sei libraie e dalla redazione del giornale è già al lavoro per scegliere il vincitore di quest'anno. (Regolamento sul sito iodonna.it)

Speciale libri d'estate

SEGUITO ro». Cosa ci insegna una storia come la sua? «Non ho pretese di insegnare, la mia è una forma di protesta verso chi si gira dall'altra parte: aprite gli occhi, guardatevi in giro, chiedetevi cosa succede nelle famiglie».

Di coraggio parla anche **Nadia Busato** già autrice di *Non sarò mai la brava moglie di nessuno* (**Sem**) e, ora di *Padania Blues* che ha per protagonista una bellissima ragazza «che sarebbe perfetta come velina bionda» con la testa piena di sogni di carriere televisive per fuggire dal paesino della pianura padana dove non sai mai se c'è nebbia o è fumo degli scarichi. «Nel personaggio di Barbie ci sono pezzi delle tante femmine acerbe intrappolate nella stessa provincia: la sua forza è scommettere su tutto quello che ha. È questo il coraggio? Penso di sì. Nel suo caso punta sul corpo, quasi se lo riprende. Il corpo riempie la vita di una donna, riprenderselo da protagonista serve a spostare la narrazione dallo stereotipo maschile che lo vede come qualcosa che deve sempre avere una funzione, sia essa risvegliare il desiderio o fare figli». Uscita dal coma, Barbie svelerà i segreti nascosti dietro al moralismo della piccola città da cui non è riuscita a fuggire. Ma perché le eroine, come la sua, sono spesso in fuga? «Siamo a un punto tale che anche una sciampista come Barbie che non ha modelli culturali sa che certe cose sono sbagliate, che non ha chance di vivere neppure le sue contraddizioni, è stretta in una gabbia. La sensazione costante è quella dell'inedeguatezza, di non vivere la propria vita». E in fondo rispecchia un disagio da cui a volte anche noi lettrici siamo sfiorate: che il meglio sia altrove.

Emozioni, pensieri, turbamenti, stati d'animo femminili che conosciamo bene e che le brave scrittrici sanno far affiorare alla superficie, regalandoci il transfert di un'identificazione che non ci fa staccare dalle pagine. Ma se le autrici sono brave a farlo, a questo punto la curiosità è una: uno scrittore è altrettanto capace di sminuzzare i pensieri di una donna? Di



Roberto Costantini, ingegnere e docente. I suoi personaggi sono ricchi di sfaccettature.

sfaccettare un'eroina letteraria con la sicurezza di un Flaubert che si sostituisce a madame Bovary?

Capita nella narrativa che i personaggi femminili creati dagli uomini abbiano qualcosa di stereotipato. Non succede a **Roberto Costantini**, ingegnere e docente di Business Administration alla Luiss Guido Carli di Roma. Vendutissima in Italia e all'estero la sua *Trilogia del Male* con protagonista il commissario Michele Balistreri (Marsilio), è appena arrivato in libreria *Anche le pulci prendono la tosse* (Solferino). Qui ci interessa come autore di *Una donna normale*, thriller che ha per protagonista Aba Abate, marito aspirante scrittore e figli adolescenti. Aba non è un'impiegata ministeriale come tutti credono, ma una funzionaria dei servizi segreti con il delicatissimo compito di reclutare e gestire gli infiltrati nelle moschee.

Costantini usa un doppio registro: Aba racconta di sé e della sua vita di famiglia in prima persona, mentre le parti del lavoro segreto che svolge sono in terza persona. È difficile calarsi in una donna, gli chiediamo? «Sì» risponde netto. «Specie nelle parti di interazione con gli altri personaggi. Sono sposato da anni con la stessa moglie, ho figli più che ventenni, quindi conosco ciò che fa una madre all'opera. Ma una cosa è vedere da terzo come interagisce con i ragazzi, un'altra è coglierne i pensieri: è difficile comprendere il perché di certi gesti, a cosa portano. Le azioni le comprendi, le motivazioni sono più difficili da cogliere. È come se stessi imparando una lingua nuova ma la sfida mi intriga e alla quarta storia sarò a posto» scherza. Nelle parti in cui descrive il lavoro le cose filano via più lisce? «È più facile, per anni ho avuto donne come collaboratrici o capi. Ma sul lavoro, come capita a molte, devi anche far buon viso a cattivo gioco, ingoiare bocconi amari: il rischio è non comprendere, da uomo, certe motivazioni che possono sfuggire o essere eccessivamente semplificate». Per ora è un pericolo che non corre, la sua Aba veleggia in cima alle classifiche. E ci dice che le donne possono essere fragili e forti cercando l'equilibrio tra lavori complessi e famiglia. O, se colte dalla stanchezza, accomodarsi sul divano con un libro. E lasciarsi ispirare da un'eroina. **IO**

“

Il corpo riempie la vita di una donna, riprenderselo da protagonista serve a spostare la narrazione dallo stereotipo maschile che lo vede come qualcosa che deve sempre avere una funzione

”

Nadia Busato



Padania blues di Nadia Busato (**Sem**). Tentativi di fuga dal modello sociale sovranista che racconta il Nord d'Italia.



Una donna normale di Roberto Costantini (Longanesi). Aba Abate, agente sotto copertura, al centro di un thriller che nasce dalle cronache degli sbarchi.



Nadia Busato è nata a Brescia, scrive per il teatro e il cinema, e si occupa di comunicazione.